

VILAFRANCA Aveva 47 anni, padre di 3 figli. Si è sparato ieri pomeriggio nel garage di casa **Agente del Due Palazzi si toglie la vita**

Pegoraro (Cgil): «Il sovraffollamento carcerario soffoca, chi vi lavora deve avere degli aiuti»

Barbara Turetta

VILAFRANCA

Ha sistemato la sedia in garage. Poi ha inviato l'sms al figlio maggiore chiedendogli di «prenderci cura della mamma». Si è seduto, la pistola d'ordinanza puntata sotto al mento e poi ha premuto il grilletto. È così che M.C., 47 anni, agente di polizia penitenziaria al Circondariale di Padova, ha deciso di mettere fine alla sua vita. Un gesto che al momento non sembra avere alcuna spiegazione. A nessun biglietto l'uomo, padre di tre figli, ha affidato i suoi ultimi pensieri. Neppure gli affetti più vicini a lui, per prima la famiglia e la moglie, ha saputo dire perché sia arrivato a mettere fine alla sua esistenza. Tutto è accaduto nel garage dell'abitazione.

Alle 16 avrebbe dovuto prendere servizio al carcere, per smontare alle 24. Invece alle 14.40 la tragedia mentre il quarantasettenne si trovava in casa da solo. Qui la decisione di scendere in garage. Il bascu-

lante che si affaccia nella piccola area di manovra delle macchine lasciato parzialmente alzato. Tutto si è consumato all'interno dell'autorimessa: l'uomo si è seduto sulla sedia e si è sparato. Il rumore del colpo di pistola è stato udito dai vicini che abitano di fronte all'ingresso dei garage. Il sospetto che sia accaduto qualcosa di drammatico e subito viene dato l'allarme chiamando il 112. Nel parco di fianco alla chiesa è atterrato l'elisoccorso, ma per l'uomo non c'era ormai più niente da fare. Sul posto anche i carabinieri di Limena che hanno effettuato i rilievi.

La tragica notizia ha fatto rapidamente il giro nell'ambiente di lavoro e fra i tanti colleghi che vivono fra Taggè di Sopra e Ponterotto. In molti si sono precipitati davanti all'abitazione, dove nel garage c'era ancora il corpo dell'agente. Il quarantasettenne lavorava al Circondariale con il ruolo di preposto, ossia di coordinatore. Una persona stimata, e caratterialmente introversa. Difficile dunque capire cosa gli abbia così profondamente fiaccato l'animo a tal punto da

fargli decidere di spararsi.

A Padova il sovraffollamento delle celle e il fatto di essere il terzo carcere in Italia con la più alta percentuale di stranieri non lo rende di sicuro più semplice da affrontare. «L'agente - dice Donato Capece, segretario nazionale del Sappe - si sarebbe suicidato sparandosi alla testa per lo stress da lavoro, una circostanza che accade sempre più spesso tra i colleghi più fragili e generata dalla mancanza di personale e turni troppo pesanti». «Stiamo combattendo perché la polizia penitenziaria possa avere il giusto supporto all'interno delle strutture dove lavorano - ha dichiarato Giampietro Pegoraro della funzione pubblica penitenziaria Cgil -, delle figure come gli psicologi che possano ascoltare i problemi di chi lavora all'interno del carcere». Sul posto anche il cappellano del carcere: «Era una brava persona - ha ricordato - siamo come una grande famiglia. L'ultima volta l'avevo visto una decina di giorni fa ad un grigliata nella comunità per ex detenuti di via Chiesa-nuova. È una grande tragedia per tutti».



LA TRAGEDIA

Il sacerdote del carcere Due Palazzi si è recato a Villafranca a casa dell'agente: «Era una brava persona, dieci giorni fa abbiamo fatto una grigliata»